



Prospezione speleoarcheologica della falesia «Piana di Sopra» a San Vito lo Capo (TP)

Published: November 1, 2022

Copyright: © 2022 Mannino G., Catalano E., Zava B., Sineo L. This is an open access, peer-reviewed article edited by Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (<http://www.antropologiaetnologia.it>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper.

†GIOVANNI MANNINO¹, †ELIODORO CATALANO¹,
BRUNO ZAVA^{2,3*}, LUCA SINEO^{4*}

¹Associazione Catasto Speleologico Siciliano - Palermo

²Wilderness studi ambientali - Palermo

³Museo Civico di Storia Naturale di Comiso (RG)

⁴Dipartimento STEBICEF - LabHomo (laboratorio di Antropologia) - Università degli Studi di Palermo

*E-mail: wildernessbz@hotmail.com; luca.sineo@unipa.it

Abstract. The northern coast of Trapani is characterized by a series of phenomena linked to Quaternary glaciations. These phenomena have modeled esplanades, terraces, cliffs, leaf grooves and caves of great natural beauty. The extreme strip of the Peninsula of S. Vito lo Capo, the Piana di Sopra, is made up of parareciphil limestones with Orbitoline and Rudist from the Cretaceous. This area has a strong density of cavities of marine origin estimated at four cavities per kilometer. These cavities are an important anthropological testimony to a continual human presence from deep prehistory onwards. A fundamental prerequisite for a study of the prehistory of an area is its geomorphologic description which includes the mapping of sites of paleontological and anthropological interest. Here we present the unpublished research of this territory carried out in 1987-88 by Giovanni Mannino and his collaborators. This research, although it makes a significant contribution to our knowledge of the prehistory of this region, was unfortunately never published. Now, a few months after Giovanni's death we are offering, with its publication here, a sign of our fond memory and our esteem.

Keywords: grottos, Piana di Sopra, speleology, archaeology, anthropology.

INTRODUZIONE

Il promontorio di San Vito lo Capo, in provincia di Trapani, è uno dei territori più interessanti per chi vuole investigare la prima preistoria siciliana e cercare le testimonianze del primo popolamento umano dell'Isola. Al momento attuale, a dispetto delle molte ricerche svolte e delle apparenti evidenze più volte discusse, di un arrivo di rappresentanti del genere *Homo* nel Pleistocene medio, sembra che l'uomo sia arrivato molto tardi sull'isola, in occasione dell'ultimo pleniglaciale (LGM-Würm; MIS2) (Sineo *et al.*, 2015; Antonioli *et al.*, 2014).

La colonizzazione del territorio da parte dei primi cacciatori-raccoglitori *sapiens*, si sviluppò certamente lungo le linee di costa della Sicilia tirrenica, ipotesi confortata da diversi tipi di evidenze, archeologiche e antropologiche. La colonizzazione portò questi primi *sapiens* a occupare diverse enclave ecologiche sulla costa (Riparo del Castello a Termini Imerese ad esempio), le falesie del palermitano e del trapanese, prima della piana di San Vito lo Capo (Grotta dell'Uzzo), quindi la cosiddetta Piana di sopra del promontorio di S. Vito, e le Egadi (Levanzo e Favignana) (Modi *et al.*, 2021 e bibliografia citata).

La vasta area cosiddetta della Piana di Sopra è un'area di calcari dolomitici molto interessante, costellata di centinaia di anfratti e ingrottati, molti dei quali hanno restituito evidenze di frequentazione antropica preistorica e successiva.

In occasione della scomparsa di Giovanni Mannino (Palermo, 31.5.1929 - 28.10.2021) (Fig. 1), ricercatore e studioso della preistoria, già assistente tecnico della Soprintendenza di Palermo, collaboratore di Vincenzo Tusa e ispiratore delle principali attività di ricerca archeologica nella Sicilia occidentale, profondo conoscitore e descrittore della speleologia siciliana e in particolare dei siti in grotta del palermitano e del trapanese, presentiamo qui il primo, inedito, censimento ragionato, delle grotte della Piana di Sopra, che venne svolto tra gli anni 1987-88 da G. Mannino, con la stretta collaborazione di Bruno Zava e di Eliodoro Catalano, partendo e verificando la prima descrizione sistematica, seppur non esaustiva, proposta da Raymond Vaufrey nel 1925 (Vaufrey, 1928).

L'opera, insieme ad una più ampia ed ancora inedita analisi di tutto il comprensorio di San Vito e delle falesie circostanti (in preparazione a cura di B. Zava) vuole fornire un utile punto di riferimento per nuovi ed aggiornati studi archeo-antropologici in questa ricchissima area geografica.

Il contributo viene qui proposto nella veste originale, voluta da Giovanni Mannino e mai ancora realizzata a stampa. Tutte le piante, originali, prodotte da G. Mannino, sono riportate senza alcuna modifica.

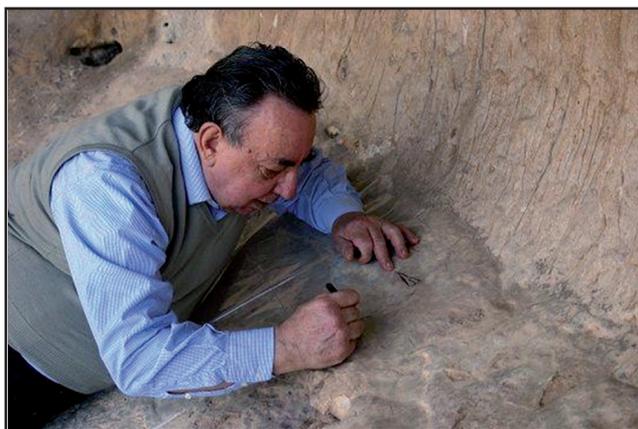


Fig. 1. Giovanni Mannino intento a rilevare alcune incisioni lineari (B.Z. 1987).

LA PIANA DI SOPRA, NOTIZIE STORICHE

Sono molto poche le notizie utili sulle grotte della Piana di Sopra nella penisola di S. Vito lo Capo. Per il fascino dell'antico si ricordano due autori: Vito Amico alla voce «Vito (Capo di s., 661)»: «Una grotta sparge a grondaie le acque, che impietriscono, testimonio Cardice nella storia di Erice»; Andrea Massa (La Sicilia in prospettiva. I, 240) alla voce «S. Vito» riporta a sua volta Cardice però in una versione diversa: «*evvi parimenti un'Antro, di cui narra Antonino Cardice, che di continuo stilla gocce di acqua, le quali impietriscono*». Nel termine «Antro» va visto un vasto ambiente e la penisola ne ha diversi, il più spettacolare è la Grotta dei Cavalli.

Nella descrizione del *Littorale* il Massa dedica alla penisola due succinti paragrafi (II, 353): «*All'inizio è Cala Mancina, riparo di due brigantini. Fatti mille passi si riscontra Punta Negra; e dopo altrettanto spazio una Grotta con Poggio eminente, detto il Poggio o Passo degli Monaci, ed è il termine del Capo S. Vito*». Quello qui sommariamente descritto è un percorso di circa quattro chilometri.

La prospezione del Promontorio di San Vito si sviluppa sotto gli auspici della precedente esplorazione che Raymon Vaufray compì negli anni venti del secolo scorso (Vaufrey, 1928). Vaufrey ebbe la fortuna di scoprire dei luoghi primordiali come la falesia di S. Vito e la pittoresca Cala di Grottazza, oggi distrutta per fare spazio al Villaggio Turistico di Cala Impisu; pensiamo alle notevoli difficoltà logistiche che dovette incontrare (e soprattutto alle difficoltà nell'intendere l'idioma dialettale delle isolate contrade di S. Vito); il suo diario è però preciso ed immediato e non lascia apparire le fatiche ed i disagi sopportati, che in parte abbiamo conosciuto anche noi.

Lo studioso francese iniziò l'esplorazione della penisola dalla falesia che orla ad occidente la Piana di Sopra, una spianata tirreniana orlata da pareti di rocce carbonatiche bucherellate di grotte, fra le più belle della Sicilia; rimase ammirato di questa vista dal piroscampo, che ai suoi tempi viaggiava sottocosta, che lo portava da Palermo a Tunisi.

Egli partì nella sua descrizione dalla Grotta Racchio «située dans Cala della Salinella, au delà d'un premier raidillon (Scala della Salinella) conduisant à la Piana di Sopra. C'est un couloir exposé au Sud, à l'altitude de 45 mètres, large de 2 à 3 mètres selon les endroits, et long d'une trentaine de mètres». Salinella sta per l'Isolidda, l'errore è presente nella tavoletta del 1912, così per la salita della Salinella dovrà intendersi la salita dell'Isolidda (che nel '700 era detto *Passo delli Monaci*). Il toponimo Salinella è presente nella tavoletta (ed. 1974) nella fascia costiera, circa un chilometro più a nord del sito.

LA PIANA DI SOPRA E LE SUE GROTTI

Di seguito vengono riportate, in forma schematica, le grotte e gli anfratti della Piana di Sopra, cartograficamente riferiti e topograficamente referenziati. Le prospezioni vere e proprie iniziarono negli anni sessanta ma, come già riportato, l'opera di censimento qui presentata è relativa alla campagna 1987-88.

Le grotte dell'Isolidda

Le grotte dell'Isolidda occupano il *Poggio*: una falesia a semicerchio, con raggio di una ventina di metri, con rocce modellate dall'erosione marina, qua e là colorate da striature rossastre, bucherellate da sei cavità: due si aprono sulla sinistra, due nella parete di fondo, due nella parete destra (Fig. 2).

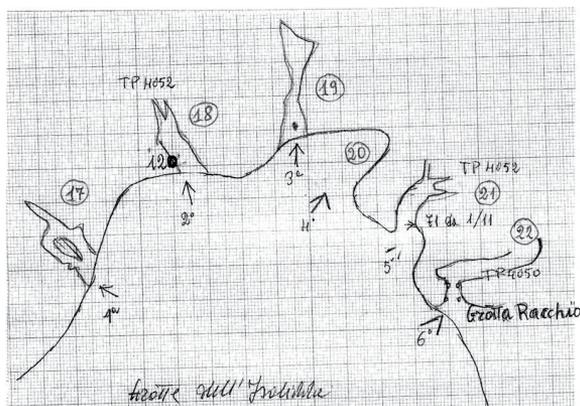


Fig. 2. Le grotte dell'Isolidda in uno schizzo realizzato in campo da G. Mannino in occasione di una delle prime prospezioni (1963).

Citandole in senso orario (Fig. 3):

Isolidda 1a

(la numerazione è riferita allo schizzo in Fig. 2)

Corridoio nella nuda roccia, non ha deposito.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01762459; Q.: m. 65; Svl.: m. 13.

Isolidda 2a

Corridoio roccioso, non ha deposito; sulla parete sinistra sono 11 incisioni lineari.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01762458; Q.: m. 65; Svl.: m. 11.

(Martini *et al.*, 2006a; Mannino 1962a, b, c).

Isolidda 3a

È ubicata in parete a circa m. 5-6 dal piano di campagna.

L'accesso è molto difficile, per cui è preferibile raggiungerla dall'alto, con tecnica su corda. Il suolo della grotta è formato da un deposito concrezionato che si propende all'esterno con resti dell'estinta fauna Pleistocenica. La presenza di questo antico paleosuolo ci dà la misura del colossale sbancamento avvenuto nel Poggio ad opera dell'uomo, nel tempo.

F° 248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01782462; Q.: m. 65; Svl.: m. 13.

Isolidda 4a

Ha uno sviluppo di m. 5.

È un piccolo ingrottato l'unico alla quota del piano di campagna, col piano di calpestio ingombro di detriti. L'andamento a «catino» dei piedi delle pareti lascia intendere che il fondo roccioso è assai prossimo e ben poco ne può rimanere o manca del tutto il deposito antropozoico.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01782462; Q.: m. 60; Svl.: m. 5.

Isolidda 5a

Ha uno sviluppo di m. 10, non ha deposito.

Sono stati individuati tre gruppi di incisioni lineari, per complessive un centinaio di linee. Il gruppo più esterno, sulla parete destra, ne conta 71 di lunghezza variabile, da 1 a 11 cm.

F°248 II N. O. Castelluccio; UTM: UC01802458; Q.: m. 55; svl.: m. 10 (Martini *et al.*, 2006a; Mannino 1962a, b, c).

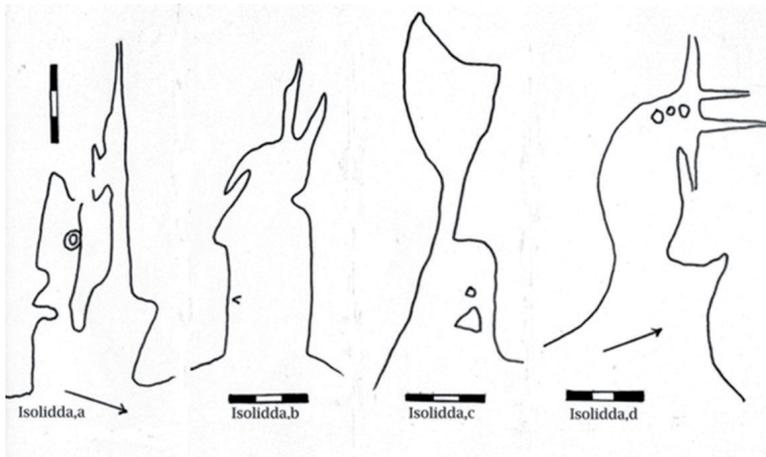


Fig. 3. Grotte dell'Isolidda: 1a, 2a, 3a, 4a. Rilievo sistematico con riferimento metrico 5 metri.

Isolidda 6a o Grotta Racchio

(Fig. 4). La Grotta Racchio consta di due parti: l'antegrotta, illuminata, ha la forma di un triangolo ottusangolo che si addentra per circa 5 metri, con volta alta a calotta; un ambiente interno, con piano di calpestio pianeggiante, roccioso, lungo m. 27 con una altezza massima di m. 4, media di m. 2, dal quale si dipartono modeste diramazioni. Tra i due ambienti vi è un passaggio caratteristico per la forma a buco di serratura di dimensioni sufficienti per il passaggio di un uomo (ma non di un bovino). Il Vaufrey praticò nella grotta un sondaggio «Vers l'entrée, sous m. 0,75 de fumier, se trouvait une couche archéologique d'une puissance voisine de 1 metre, dont les caractéristiques étaient les mêmes qu'à la grotte Mangiapane» (p. 149). Nell'interno della grotta non v'è più traccia di deposito.

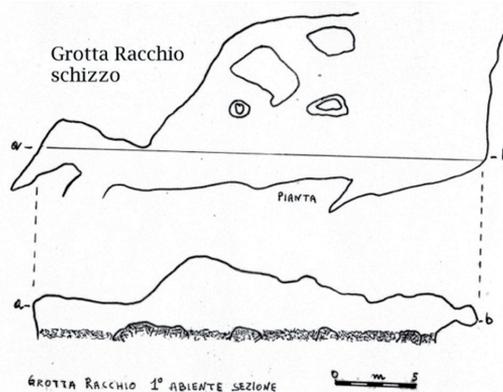


Fig. 4. La Grotta Racchio, conosciuta anche come Isolidda 6a. Riferimento metrico di metri 5.

L'interesse della cavità rimane nell'antegrotta, per i gruppi d'incisioni. Due gruppi si affrontano all'ingresso della grotta, esattamente dove chi si appresta a passare è costretto a poggiare le mani sulla roccia. In un lato 50, nell'altro 14 incisioni lineari, hanno lunghezza variabile di cm 1-16, sezione triangolare, e sono caratterizzate da un solco deciso e profondo (Fig. 5).



Fig. 5. Incisioni lineari dal complesso dell'Isolidda Racchio (L.S. 2015).

Un terzo gruppo si trova circa tre metri prima dell'ingresso, sulla destra. È un insieme di linee verticali, oblique, ma anche sinuose, tecnicamente diverse dalle incisioni lineari, probabilmente la diversità sta nella superficie di realizzo, che non è calcarea e liscia come nel primo gruppo bensì è una concrezione calcarea. Vi si legge una figura «pettiniforme» o più verosimilmente a π .

Il quarto gruppo è tracciato all'inizio della parete sinistra, in alto, in un tratto in cui la superficie è soggetta a stillicidio; questa è in parte concrezionata, in parte è erosa dal processo carsico.

Sulla concrezione è graffita in stile naturalistico la figura di un giovane cervo, di profilo verso destra, con la testa sollevata in atto di bramire, lungo cm 20.

Più in basso di cm 10 v'è un'altra figura di cervo con la testa rivolta a sinistra, stilisticamente più scadente del precedente, lungo cm 12 (Fig. 6).

F°248 II N.O: Castelluccio; UTM: UC01802459; Q.: m. 55; Svl.: m. 30.



Fig. 6. *Le figure in stile naturalistico. Grotta Racchio (L.S. 2015).*

Alla Grotta Racchio seguono, ubicate al piede della falesia, ben 15 grotte ed alcune nicchie in parete. Prima tra queste la Ciacca della Torre, seguono la Grotta delle Vacche e la Grotta dei *Ciaravelli* (capretti) del Vaufrey.

Ciacca o Grotta della Torre

(Fig. 7, sinistra). Giace quasi sotto la Torre dell'Isolidda.

È una fessura larga alla base circa m. 3, alta una decina di metri. Al suolo affiora la roccia.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01622468; Q.: m. 30; Svl.: m. 15.

Grotta delle Vacche

(Fig. 7, destra). Si apre alla sommità di una conoide di detriti.

Ha l'ingresso triangolare di circa m. 5 rivolto a sud. Consta di un ambiente articolato su due piani divisi da un salto di m. 3 a da una grossa colonna stalagmitica.

Nei primi due terzi dello sviluppo affiora la terra rossa, quindi il deposito antropozoico è stato smantellato.

Il piano superiore è in parte sigillato da un crostone stalagmitico e lascia sperare in un deposito in posto.

F°245 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01602499; Q.: m. 30; Svl.: m. 29.

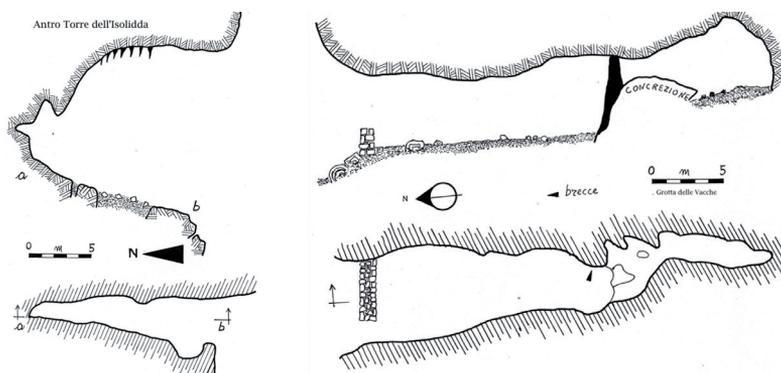


Fig. 7. Ciacca o antro o Grotta della Torre e Grotta della Vacche.

Grotta dei Ciaravelli

(Fig. 8). La grotta si apre al sommo di un piccolo diedro della falesia con ingresso largo circa m. 2 di base per il doppio d'altezza.

È un corridoio leggermente sinuoso che si rastrema verso il fondo terminante con un camino.

Il piano, nella parte iniziale, è coperto di terriccio e letame, nella seconda parte è roccioso.

La grotta fu indagata dal Vaufrey che riferisce di aver raggiunto il fondo roccioso a m. 0,50.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM:UC01602499; Q.: m 30; Svl.: m 29.

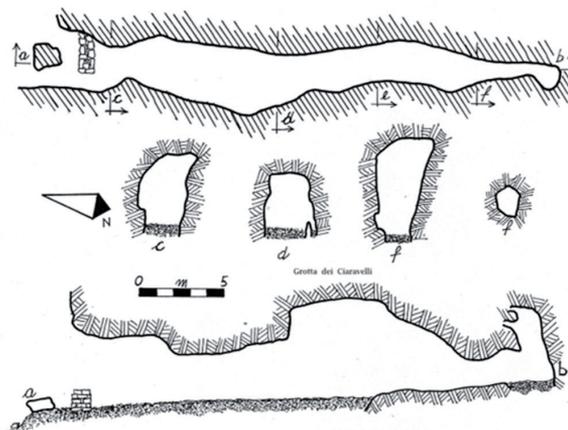


Fig. 8. Grotta dei Ciaravelli.

Il rapporto dello studioso francese, a partire dalla Grotta dei *Ciaravelli*, diviene confuso; la descrizione dei luoghi, che segue la falesia da sud verso nord, inaspettatamente inverte la rotta e inizia a descrivere da nord verso sud.

Nel nostro rapporto proseguiamo invece in direzione Nord - nella direzione originaria della prospezione originaria.

Dalla Grotta dei *Ciaravelli* la piana litoranea prende il nome di Salinella. Questa è una striscia di terreno in leggera pendenza, larga circa m. 300, lunga oltre un chilometro, in parte spianata dai marosi che ne hanno fatto una salina naturale.

Al centro affiora, dal detrito di falda, una costola rocciosa in cui è scavata un'antica linea di riva, bucherellata da ingrottati. Inaspettatamente vi si apre una grotta.

La Grotta della Salinella

(Fig. 9). Le molte fessurazioni della roccia e l'erosione marina hanno scavato la falesia ed anche un ambiente molto particolare, di aspetto laminare, largo circa m. 5, profondo m. 15, con molte appendici; il suolo è roccioso, la volta non va oltre l'altezza di un uomo.

Sulle pareti in prossimità dell'ingresso, sono sparsi sei gruppi d'incisioni, tre gruppi occupano un'area orizzontale, tre un'area verticale.

In particolare si ha:

- su una superficie di circa 600 cm² sono graffite 22 linee;
- su una superficie di circa 1.500 cm² sono graffite una ottantina di linee;
- su una superficie di circa 1.500 cm² sono graffite ottanta linee;
- su una superficie di circa 5.800 cm² sono graffite un centinaio di linee;
- su una superficie di circa 600 cm² sono graffite 19 linee;
- su una superficie di circa 300 cm² sono graffite 14 linee.

Complessivamente la superficie interessata è di circa 14,400 cm² con circa 300 linee che hanno andamento verticale ed obliquo con qualche caso di coppie che tendono a formare un angolo, qualche caso di linee orizzontali che incrociano linee verticali. Non

esiste alcuna traccia di deposito.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01302532; Q.: m. 15; Sv1.: m. 15.

Abbandonata la grotta il percorso riporta alla grande falesia dove, nel tratto che precede la cosiddetta Portella delle Vacche, si apre un'altra grotta, a pochi metri dal piano di campagna.

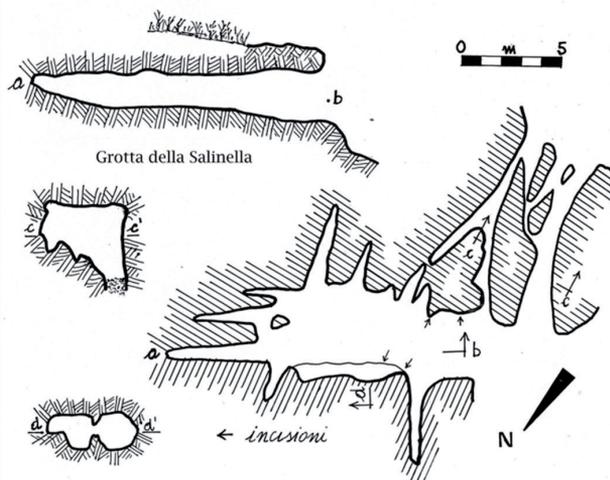


Fig. 9. Grotta della Salinella.

La Grotta dell'occhio

(Fig. 10). L'ingresso è quasi circolare di circa m. 3 di base per 5 di altezza. È una grotta carsica che ha subito l'erosione marina, questa è manifesta nel primo tronco di una decina di metri. Il rimanente sviluppo è in fessura per una ventina di metri; al suolo affiora la roccia.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC01362556; Q.: m. 25; Svl.: m. 32.

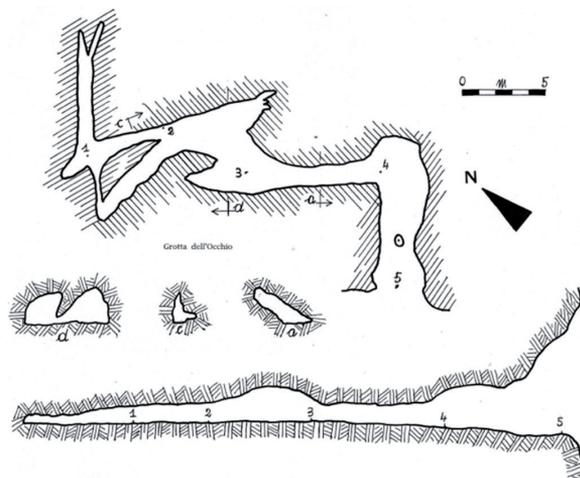


Fig. 10. Grotta dell'occhio.

Superata la Portella delle Vacche ove la falesia è molto frastagliata si apre una piccola cavità.

La Grotta Affumata

(Rilievo non disponibile). È un ambiente degradatissimo, chiuso da muro. negli anni '60 era adoperato dai pastori per cuocere il latte.

Poco più a nord nella scogliera una piccola protuberanza viene chiamata Punta Negra, nello stesso tempo ha termine la contrada *Salinella* per iniziare la contrada *Stretto* in quanto la fascia litoranea si restringe, forse arriva al disotto di un centinaio di metri.

Ha un percorso poco meno di un chilometro su una possente pietraia. Nella falesia si apre una nuova grotta.

F°248 II N.O. Castelluzzo; UTM: UC01042603; Q.: m. 25; Svl.: m. 8.

La Grotta di Punta Negra

(Fig. 11). Inizia con un ambiente a pianta triangolare di m. 5 di lato con piano di calpestio di terra e letame, non appaiono elementi per una valutazione del deposito. Alle spalle inizia un cunicolo di una ventina di metri che si conclude a *cul de sac* con pareti bucherellate da folade.

Al suolo affiora la roccia. Ad un centinaio di metri segue altra cavità.

F°248 II N.O. Castelluzzo; UTM: 00822622; Q.: m. 20; Svl.: m. 27.

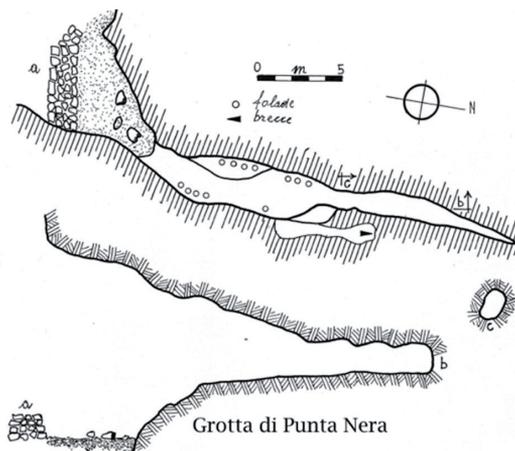


Fig. 11. *Grotta di Punta Negra.*

La Grotta della Nicchia

(Fig. 12, sinistra). Ha ampio ingresso triangolare di m. 13 di base per m. 8 di altezza, pianta triangolare con uno sviluppo di m. 14 che si concludono

in un minuscolo ambiente circolare. Soprattutto sulla parete sinistra sono diverse brecce.

L'antico deposito antropozoico della grotta si può presumere nel complesso sbancato, tuttavia qui rimane ancora una parte degna di essere indagata. Proseguendo lungo la falesia si deve superare una massiccia conoide di detriti alla sommità della quale si apre una vasto cavernose nella tavoletta dell'IGM segnato col simbolo.

F°248 II N.O. Castelluzzo; UTM: UC00662634; Q.: m. 35; Svl.: m. 14.

La Grotta dei Cavalli

(Fig. 12, destra). È la più vasta cavità del territorio; l'ingresso, largo ed alto una decina di metri, quasi esposto ad occidente, si apre al culmine di una impervia conoide di detriti.

L'ambiente è un'ampia galleria lunga una cinquantina di metri, larga inizialmente una decina, che via via si rastrema, fino a concludersi in un'appendice circolare di circa un metro di diametro.

Al suolo vi è terra rossa dalla quale affiorano alcuni macigni di crollo.

La terra rossa appare sterile, in ogni caso dovrebbe contenere resti dell'estinta fauna Pleistocenica (Elefante). Il Vaufrey riferisce di avervi praticato diversi sondaggi «*spinti profondamente nell'argilla che ne forma il suolo*» senza risultati.

Nella grotta manca del tutto il deposito antropico che è stato interamente asportato. Stimando in difetto una potenza di un paio di metri sarebbero circa 500 m³ per una superficie di circa 200 m².

L'esistenza di un deposito antropico si può ipotizzare soltanto all'ingresso, sepolto da detriti che in parte vanno a coprire un bel solco del battente incassato sulla parete destra.

Queste stime si avvalgono della presenza di tracce di paleosuoli concrezionati alle pareti della grotta ed anche di un complesso figurativo presente nella parte terminale della galleria, in un ambiente raccolto, appena illuminato, il cui limite inferiore è di circa m. 3 dal piano di calpestio.

Tutte le camere e le loro pareti sono intensamente incise con rappresentazioni ripetute, antropomorfe, lineari o sinuose.

In particolare, la camera cosiddetta delle pitture (Ayala *et al.*, 2006) è segnata all'esterno da una serie di elementi dipinti presenti sullo stipite destro dell'entrata.

A circa m. 6 dal piano di calpestio odierno, campeggia un elemento antropomorfo itifallico con in basso una serie di tratti lineari affiancati; tra questi si leggono alcuni punti ed un elemento a croce semplice, antropomorfo.

Nella sala interna, un insieme di elementi dipinti, caratterizzato da figure antropomorfe; in alto a sinistra, un motivo a semicerchi paralleli con una breve appendice lineare; quattro elementi lineari sinusoidi nelle cui anse, alternatamene, si trovano file di brevi tratti.

Sulla destra troviamo un elemento costituito da circa sette linee circolari a coppie parallele; tale elemento trova un confronto abbastanza puntuale con il gruppo 74 di Porto Badisco (Lecce) (giudicato già dal Graziosi di intenzione zoomorfa).

Un altro gruppo di figure si trova nella parte più interna della saletta delle pitture, sulla parete adiacente leggermente più rientrante. La zona è interamente campita da figure antropomorfe ittifalliche e filiformi. Due figure sembrano tenere in mano qualcosa; in un caso è certo che si tratti di arco, nell'altro forse un bastone. La figura con l'arco sembra inseguire le uniche figure animali presenti nel nostro complesso.

F°248 II N.O. Castelluccio; UTM: UC00622644; Q.: m. 40; Svl.: m. 60.

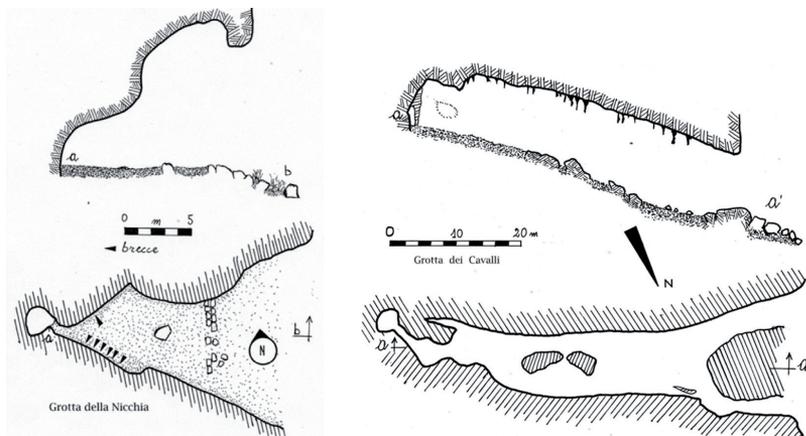


Fig. 12. Grotta della Nicchia e Grotta dei Cavalli.

Grotta di Mezzo

(Fig. 13, sinistra). Prima di raggiungere la Cala Mancina, che si apre nell'estremità occidentale della falesia, si trovano due grotte entrambi con lo stesso nome che fino alla fine degli anni '90 erano abitate da un branco di maiali lasciati allo stato brado. Questo insieme è all'incirca equidistante da Cala Mancina e dalla Grotta dei Cavalli.

Secondo il rapporto di Raymond Vaufrey la prospezione della falesia della Piana di Sopra si conclude con altre tre grotte aventi il medesimo nome. In realtà si tratta di un numero maggiore che per completezza continuiamo

a riferire.

La Grotta di Mezzo è piuttosto «un antro» con ingresso di forma triangolare con base di m. 5 ed altezza circa doppia. Si sviluppa lungo un corridoio rettilineo che si rastrema verso il fondo; circa un terzo ha il piano di calpestio con residui rimaneggiati dell'antico deposito antropico, i rimanenti hanno fondo roccioso.

L'ingresso di forma triangolare misura circa m. 8 di base e circa m. 10 d'altezza. La parete sinistra è caratterizzata da un solco del battente con perforazione di *Litophaga* (*spp.*). Lungo le pareti sono concrezionate diverse tracce di paleosuoli a circa m. 2 dal piano di calpestio costituito da terra rossa che denota l'avvenuto sbancamento del deposito antropico.

F°248 I S.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00302714; Q.: m. 30; Svl.: m. 14.

Grotta di Mezzo 2

(Fig. 13, a sinistra). La parete sinistra è bucherellata di folade.

All'ingresso sulla parete sinistra, caratteristico, vi è un budello di m. 5. Nel talus resti di pasti (ossa, molluschi marini), schegge di utensili del Paleolitico finale.

F°248 II N.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00462674; Q.: m. 30; Svl.: m. 23.

Antro dei Porci

(Fig. 13, destra). L'ingresso ha pianta triangolare con base di m. 6 ed altezza di m. 10, guarda a sud-ovest.

Nella parte più interna affiora un lembo dell'antico deposito antropico databile al paleolitico finale.

F°248 I S.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00142774; Q.: m. 20; Svl.: m. 10.

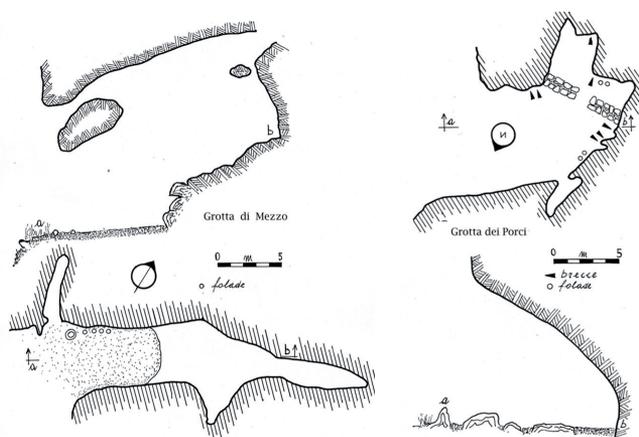


Fig. 13. Grotta di Mezzo e Grotta dei Porci.

La Grotta di Cala Mancina

(Fig. 14, sinistra). Si apre subito a monte della Cala omonima su un piccolo terrazzo; ha bocca ad ogiva larga m. 3 ed alta il doppio, rivolta ad ovest.

È un breve corridoio che si conclude a *cul de sac*, con suolo roccioso. All'ingresso, sulla parete destra, ad altezza d'uomo, si trova un gruppo d'incisioni lineari, a tratto molto sottile, ad andamento obliquo che incrociandosi formano un reticolo romboidale; due metri più avanti è graffita una figura antropomorfa a F greco, formata da un triangolo col vertice in basso ed una linea centrale verticale.

In questi ultimi anni il repertorio si è arricchito con la scoperta di una figura antropomorfa, di tipo nematomorfo, dipinta in nero con tracce cromatiche, in basso nella parete sinistra, certamente posteriore al nostro sopralluogo del 1980. Come descritto dal Vaufrey, in ripetute prospezioni è stata constatata l'assenza di deposito antropico e si presume che la descrizione di deposito da parte di altri ricercatori (Colonese, 2006a,b) sia imputabile ad uno scambio di sito.

F°248 I S.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00082794; Q.: m. 20; Svl.: m. 12.

Grotta di Cala Topata

(Fig. 14, destra). L'ingresso, largo m. 5 ed alto m. 3, è caratterizzato da tre «pilastri» di roccia risparmiati dall'erosione marina che ha scavato la grotta. La cavità si sviluppa in uno stretto corridoio, largo circa un metro ed alto poco meno di due. Nella prima parte sul suolo affiora la roccia, nella seconda parte vi è un riempimento che appare sterile.

F°248 I S.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00422846; Q.: m. 40; Svl.: m. 16.

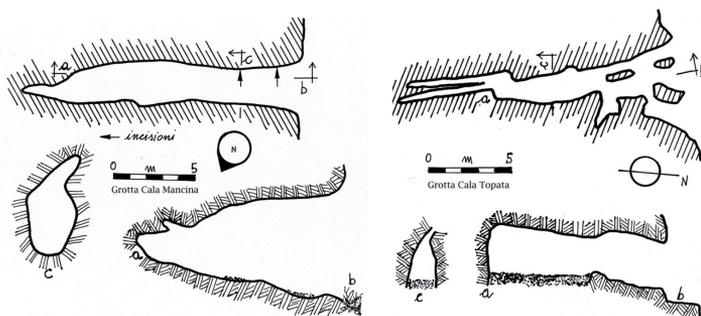


Fig. 14. Grotta di Cala Mancina e Grotta di Cala Topata.

Infine troviamo due ripari, privi di toponomastica tradizionale e non citati da Raymond Vaufrey.

Riparo

Ha bocca semiellittica di m. 14 di base e m. 2 in altezza.

Sul suolo affiora la roccia.

F°248 I S.O., S. Vito Lo Capo; UTM: UC00502850; Q.: m. 35; Svl.: m. 5.

Riparo

Ha bocca semiellittica alla base e m. 3 di altezza, orientata a nord-ovest.

Sul suolo affiora ove la roccia ove un terriccio, questo è sconvolto da scavi e vi affiorano patelle cerulee e ferruginee ed anche frammenti fittili appartenenti ad anfore greco-italiche.

F°248 I S.O. S. Vito Lo Capo; UTM: UC00802845; Q.: m. 40; Svl.: m. 7.

CONCLUSIONI

Gli orizzonti archeologici e antropologici di Piana di Sopra sono evidentemente ricchi di evidenze stimolanti. Sebbene interessati da diverse attività di ricerca negli anni, offrono ancora molti spunti per una lettura e rilettura delle evidenze, anche alla luce di una necessaria e definitiva revisione topografica e toponomastica.

Questo lavoro (e un più ampio lavoro su tutta l'area di San Vito lo Capo, in preparazione) si offrono come spunto di ragionamento e revisione e ci hanno offerto la possibilità di ricordare l'immensa opera di censimento e descrizione operata da Giovanni Mannino in 60 anni di intensa, infaticabile, esplorazione della Sicilia occidentale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anelli F. 1965. Relazione sulle ricognizioni esplorative compiute in alcune grotte nel territorio della Provincia di Trapani. In: F. Orofino (a cura di), *Itinerari Speleologici*. Supplemento de «L'Alabastro», I, n. 6. Castellana Grotte: 1-11.
- Antonioli, F., Lo Presti, V., Morticeli, M.G., Bonfiglio, L., Mannino, M.A., Palombo, M.R., Sannino, G., Ferranti, L., Furlani, S., Lambeck, K., Canese, S., Catalano, R., Chiocci, F.L., Mangano, G., Scicchitano, G., Tonielli, R. 2015. *Timing of the emergence of the Europe – Sicily bridge (40–17 cal ka BP) and its implications for the spread of modern humans*. Geological Society London Special Publications.
- Ayala, G., Conte, L., Tusa, S. 2006. Indagini stratigrafiche alla Grotta dei Cavalli. In: *Abstract XLI Riunione Scientifica*. San Cipirello (Pa) 16-19 novembre: 16.
- Amico, V. 1856. *Dizionario topografico della Sicilia*. Tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo. Palermo.
- Bruno, M., Giacomini, L. 2004. Le grotte costiere nella Sicilia Nord occidentale. Primi risultati di una recente indagine paleontologica e geostratigrafica. In: G. Grotta, A. Scuderi, S. Tusa, A. Vintaloro (a cura di), *Atti I° Congresso Internazionale di Preistoria e Protostoria Siciliane*. Corleone, 17-20 Luglio 1997: 223-238.
- Burgio, E., Di Patti, C., Fischietti, L., Galletti, L. 1989. Primi ritrovamenti di mammiferi

- fossili pleistocenici nella penisola di San Vito lo Capo (Trapani). In: «*Guida alle escursioni*» (Penisola Capo S. Vito, Isole Egadi, Santa Ninfa). Trapani: Gruppo Nazionale Geofisica e Geomorfologia C.N.R., 27-30 giugno.
- Burgio, E., Costanza, M.C., Di Patti, C. 2002. I depositi a vertebrati continentali del Pleistocene della Sicilia Occidentale, *Naturalista Siciliano*, S. IV, XXVI (3-4): 229-282.
- Burgio, E., Costanza, M.C., Di Patti, C., Mannino, G. 2000. Attuali conoscenze sulle faune a vertebrati dei siti preistorici della Sicilia Occidentale. In: *Atti 3° Congresso Nazionale di Archeozologia* (Siracusa, 2000): 145-171.
- Colonese, A. 2006a. Primi dati sulla stagionalità di raccolta di molluschi marini mesolitici a Grotta di Oriente e Grotta di Cala Mancina (Tp) durante il Mesolitico. In: *Abstract XLI Riunione Scientifica*. San Cipirello (Pa), 16-19 novembre: 68.
- Colonese, A. 2006b. Lo sfruttamento economico dei molluschi: evidenze mesolitiche a Cala Mancina. In: *Abstract XLI Riunione Scientifica*. San Cipirello (Pa), 16-19 novembre: 68.
- Giunta, G., Liguori, V. 1970. *Geologia della Penisola di S. Vito lo Capo (Sicilia Nord Occidentale)*. Lavori dell'Istituto di Geologia della Università di Palermo, n. 9. Palermo.
- Maggio, C., Incandela, A., Masini, F., Petruso, D., Renda, P., Simoncelli, C., Bischian, G. 1999. Oscillazioni eustatiche, biocronologia dei depositi continentali quaternari e neotettonica nella Sicilia nord-occidentale (Penisola S. Vito lo Capo- Trapani), *Il Quaternario*, 12(1): 25-50.
- Mannino, G. 1962a. Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia (Gr. dell'Isolidda), *Rivista Scienze Preistoriche*, XVII, nn. 1-4: 147-159.
- Mannino, G. 1962b. *Nuove incisioni rupestri scoperte in Sicilia (Gr. Isolidda)*. Palermo: Giglio di Roccia, N.S. n. 16.
- Mannino, G. 1962c. Nuove incisioni rupestri paleolitiche scoperte nel trapanese (Gr. Isolidda e Cala Mancina), *Trapani*, VII, n. 9: 19-23.
- Mannino, G. 1963a. Le incisioni rupestri delle grotte della Piana di Sopra, *Montagna di Sicilia*, XXIX, nn. 8-12 (Gr. Cala Mancina ed Isolidda).
- Mannino, G. 1963b. *Altre incisioni rupestri scoperte in Sicilia (Gr. Cala Mancina)*. Palermo: Giglio di Roccia, N.S., n. 20.
- Martini, F., Lo Vetro, D., Baglioni, L., Colonese, A., Di Giuseppe, Z., Mazza, P., Ricciardi, S., Sala, B., Tusa, S. 2006a. Nuove ricerche a Grotta Racchio-Gruppo dell'Isolidda S.Vito Lo Capo, (Tp), primi risultati. In: *Abstract XLI Riunione Scientifica*. San Cipirello (Pa) 16-19 novembre 2006: 8.
- Martini, F., Lo Vetro, D., Brilli, P., Colonese, A., Di Giuseppe, Z., Forzisi, V., Petyrolli, C., Ricciardi, S., Sala, B., Tusa, S. 2006b. Dati preliminari sul mesolitico di Grotta di Cala Mancina (S. Vito lo Capo, Tp) paleontologia e ambiente. In: *Abstract XLI Riunione Scientifica*. San Cipirello (Pa) 16-19 novembre 2006: 16.
- Modi, A., Vai, S., Posth, C., Vergara, C., Zaro, V., Diroma, M.A., Boschin, F., Capocchi, G., Ricci, S., Rocchitella, A., Catalano, G., Lauria, G., D'amore, G., Sineo, L., Caramelli, D., Lari, M. 2021. More data on ancient human mitogenome variability in Italy: new mitochondrial genome sequences from three Upper Palaeolithic burials, *Annals of Human Biology*, 48:3: 213-222.
- Scuderi, M. 1966. L'affascinante scienza delle grotte e le indagini speleologiche in provincia di Trapani, *Rassegna mensile della provincia*: 9-17.
- Sineo, L., Petruso, D., Forgia, V., Messina, D., D'amore G., In Fernandes Editor. 2015. *Human peopling of Sicily during quaternary*. Cheyenne (WY): AcademyPublic.org.
- Tusa, S. 1985. *Arte rupestre in Sicilia*. Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici.

Tusa, S. 1992a. *La Sicilia nella preistoria*. Palermo: Sellerio editore.

Tusa, S. 1992b. Il complesso pittorico della grotta dei Cavalli (San Vito lo Capo, Trapani). In: *Atti della XXVIII Riunione Scientifica, l'Arte in Italia dal Paleolitico all'età del Bronzo*. Firenze 20- 22 novembre 1989: 465-477.

Vaufrey, R. 1928. *Le Paléolithique italien*. *Archives de l'Institut de Paleontologie Humaine*. Paris: Mém. 3.